

Anno di San Giuseppe: Febbraio

III: ITE AD JOSEPH



*"La fiducia del popolo in san Giuseppe è riassunta nell'espressione: *Ite ad Joseph*, che fa riferimento al tempo di carestia in Egitto, quando la gente chiedeva il pane al faraone ed egli rispondeva: andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà (Gen 41, 55). Si trattava di Giuseppe figlio di Giacobbe, che fu venduto per invidia dai fratelli (cfr Gen 41, 41-44).*

Come discendente di Davide (cfr Mt 1, 16-20), dalla cui radice doveva germogliare Gesù, secondo la promessa fatta a Davide dal profeta Nathan (cfr 2 Sam 7) e come sposo di Maria di Nazareth, san Giuseppe è la cerniera che unisce l'Antico e il Nuovo testamento" (Patris Corde).

Carissime Sorelle,

nella lettera Apostolica *Patris Corde*, Papa Francesco dice che l'espressione *ite ad Ioseph* racchiude l'orientamento di tutta la devozione che il Popolo di Dio ha maturato nel tempo, e in ogni angolo della terra, verso il Santo Patriarca, come persona preposta da Dio ad amministrare la sua casa e ad accogliere le richieste di aiuto per ogni tipo di bisogno, in particolare la richiesta di frumento per potersi sfamare, come lo era stato Giuseppe, il figlio di Giacobbe per i suoi fratelli, i quali, a motivo della grave carestia, si erano recati in Egitto alla ricerca di grano.

La figura di Giuseppe l'ebreo si pone come anticipazione di quella di San Giuseppe, sposo di Maria.

Giuseppe in Egitto risponde al bisogno del pane materiale, Giuseppe di Nazareth, lasciandosi coinvolgere nel mistero dell'Incarnazione del Verbo, offre a Dio la sua collaborazione nel governare la famiglia di Nazareth, accoglie e fa crescere Gesù, il pane di vita, dato per la salvezza di tutti.

E se nelle pianure dell'Egitto, con la benedizione di Dio, cresceva il frumento per la fame materiale degli uomini, nella pace silenziosa della famiglia di san Giuseppe, germoglia e cresce il pane destinato a soddisfare il bisogno di vita eterna di ogni uomo sulla terra.

Mentre nelle valli dell'Egitto ondeggiavano distese sconfinite di grano, che Giuseppe l'ebreo, raccoglie nei magazzini del faraone, perchè sia nutrimento in tempo di carestia, per i figli di Giacobbe, nella Casa di Nazareth cresce il pane eucaristico, il corpo e il sangue di Gesù, che san Giuseppe alimenta, protegge e custodisce, perché maturi come pane di vita eterna.

Andare da San Giuseppe significa andare da Gesù, riceverlo dalle mani di Giuseppe, come grano prezioso, trasformato in pane per la nostra fame. San Giuseppe fa crescere Gesù e dà a noi, oggi, la possibilità di accoglierlo e di riceverlo in ogni celebrazione eucaristica a cui abbiamo la grazia di partecipare e in ogni comunione sacramentale.

Gesù che cresce nella casa di Nazareth, e che perpetuerà nel tempo, sotto le specie eucaristiche, la sua presenza fra gli uomini, è un dono che riceviamo da san Giuseppe come frutto della sua adesione, nella fede, alla volontà di Dio, della sua disponibilità ad impegnarsi con tutto se stesso perché il Figlio di Dio crescesse e si preparasse alla sua missione di salvatore del mondo.

Possiamo anche dire che san Giuseppe è stato il primo adoratore del Verbo fatto uomo, ha avuto la gioia di vederlo nascere, crescere in età, sapienza e grazia, e sicuramente si augurava che quel dono d'amore che Dio gli aveva affidato, fosse anche, nel futuro, per quelli che nella fede avrebbero aderito al mistero della sua incarnazione, fonte di vita e di gioia.

IL Padre Prinetti, come viene riferito dalle Memorie familiari, *aveva una grande devozione a san Giuseppe: Egli lo considerava come suo angelo tutelare, il suo patrono, il suo provveditore, alla cui intercessione attribuiva ogni grazia ottenuta, ogni avvenimento favorevole, domestico o sociale che fosse* (Mem. Fam.).

L'aver dato il nome di Figlie di san Giuseppe alla famiglia spirituale fondata per il servizio della Chiesa è il segno più vistoso della sua devozione al santo patriarca (Mem. Fam. Pag. 74).

Non c'è uno scritto del nostro Fondatore, in cui non venga ricordato san Giuseppe; alle sue figlie chiede ripetutamente e con insistenza, non solo di pregare san Giuseppe, di fidarsi e abbandonarsi a lui, ma soprattutto insiste che lo imitino nell'amare e nel servire Gesù e Maria, come li ha amati e serviti Lui: *“San Giuseppe, facciamolo contento, imitandolo nel servire e amare Gesù e Maria come egli ha fatto fra tribolazioni e consolazioni, come piaceva a Dio”* (Pens. N°639).

L'espressione *Ite ad Joseph*, campeggia anche nello Stemma del nostro Istituto quasi ad illuminare tutto il percorso di vita del nostro Fondatore e compendio della nostra storia e della nostra spiritualità, è un invito continuo ad andare da san Giuseppe perché è lui l'uomo scelto da Dio per essere strumento umano dell'ingresso del suo Figlio nel mondo, l'uomo che, con il Verbo incarnato, ha accolto nella sua casa, l'Amore trinitario, un amore che si è seduto alla sua tavola, ha condiviso l'intimità della sua famiglia, con tutte le gioie, le fatiche e le difficoltà.

L'imperativo *ite*, cioè andate, include anzitutto l'apertura, come san Giuseppe, a Dio che bussa alla porta della nostra vita e come *san Giuseppe fece come gli aveva ordinato*

l'angelo, ha preso Maria con sè, è andato in Egitto, ha fatto per Maria e Gesù, tutto quello che un cuore di padre può fare, anche noi siamo chiamate a dare la disponibilità, perchè si compia in noi la volontà di Dio.

Andare da san Giuseppe implica anzitutto impegnarsi a vivere come ha vissuto lui che fu *custode dei misteri divini*. Anche noi siamo chiamate ad essere custodi del *mistero divino* che abita la nostra vita, alimentandolo con la preghiera, come attenzione alla presenza di Dio in noi, alla luce della fede e della carità.

Siamo chiamate a custodire il mistero della presenza di Dio nelle nostre sorelle, con la preghiera reciproca e con l'impegno *perché nessuna abbia mai a soffrire per colpa nostra*. Andiamo da san Giuseppe perché ci aiuti a lavorare per la Comunità, l'Istituto e la Chiesa, perché nel mistero del Corpo mistico ogni uomo e ogni donna della terra, alla luce di quanto Papa Francesco ci ha detto con *Fratelli tutti*, a tutti e a ciascuna, sia data la grazia necessaria, per restare e crescere nella grazia di Dio e in tutti si compia il mistero del suo amore.

Custodire il mistero dell'altro impegna ad evitare all'altro ogni motivo di scandalo, ossia ogni gesto, ogni parola che ferisce, genera sofferenza, scoraggiamento e sfiducia nella comunità, costituendo una difficoltà a procedere serenamente nelle vie di Dio.

Si custodisce il mistero dell'altro vivendo la comunione fraterna che si alimenta di fiducioso abbandono in Dio, apre ad una visione positiva della vita, alla capacità di gioire dei doni immensi che continuamente riceviamo dalla bontà di Dio.

Ci custodiamo reciprocamente quando ci vogliamo bene e consideriamo ogni sorella un dono, che ci è stato affidato, perché sia motivo di benedizione e strumento dell'amore di Dio per noi, sopra *“A nessuno Gesù è tanto vicino quanto a chi soffre per amor suo. A San Giuseppe fu detto: Levati prendi il bambino e sua madre e fuggi. Gesù stretto al cuore basta; credo che san Giuseppe non trovasse parole, ma la sua attitudine parlava, e il cuore di Gesù batteva stretto al suo. Coraggio e abbandono in lui. Coloro che seminano in lacrime mietono con giubilo. Viviamo di fede e di amore”* (Pens. n° 624).

Andiamo a san Giuseppe per averlo come protettore. Il Padre Prinetti pone la protezione di san Giuseppe come conseguenza dell'impegno ad imitare la sua vita: *“Studiando di imitare san Giuseppe come nostro modello, lo avremo sempre per protettore amatissimo in tutti i pericoli e bisogni della vita, come lo è stato fino ad adesso e più ancora nella morte”* (Mem. Fam. Pag.78).

Quando si vive concentrate nel proprio egoismo, completamente chiuse ai bisogni degli altri, c'è il pericolo che anche i Santi siano visti e pregati in funzione del nostro egoismo e si cerca di manipolarli per i nostri interessi; talvolta ci facciamo interpreti della volontà di Dio e dei Santi, citandoli a proposito e a sproposito, per giustificare il disimpegno e per assicurarci tutte le agevolazioni che ci garantiscano nella nostra comodità; in questo caso, penso, che l'unica grazia che san Giuseppe è disposto a concedere, se gliela chiediamo, sia quella della nostra conversione, perché come ci ricorda il Padre Prinetti in Meditazioni pag. 319: *“La prima anima che dovete salvare e santificare è la vostra (non quella degli altri). Con l'umiltà, con la fatica, con l'obbedienza, con la spirito di preghiera, per preparare il fondamento su cui il Signore innalzerà l'edificio. Senza questo che potete attendervi se non rovine?”*. Una

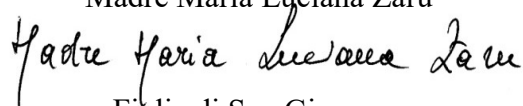
conversione che segni il passaggio dall'individualismo alla fraternità comunitaria, come l'ha vissuta san Giuseppe: *nell'amore a Gesù e a Maria e nell'unione dei cuori e nella Famiglia.*

Solo così possiamo avere san Giuseppe come protettore, e solo così possiamo dire di essere *sue vere figlie*, possiamo inoltre contare, senza ombra di dubbio, sulla sua continua protezione e intercessione presso la Vergine Santa e Gesù, per ogni nostro bisogno spirituale e materiale.

L'anno di san Giuseppe sarà tanto più ricco di grazia e di benedizioni tanto quanto seguiremo le orme del nostro modello san Giuseppe, lasciando a Dio la nostra piena disponibilità alla sua volontà e vivendo come san Giuseppe nella *tranquilla confidenza*, premessa necessaria per gustare la beatitudine evangelica che il nostro Venerabile Fondatore ha definito *santa allegrezza*.

Unite nell'impegno di onorare san Giuseppe, imitandolo nel suo modo di servire e amare Gesù e Maria, vi saluto tutte con affetto e mi affido alle vostre preghiere.

Madre Maria Luciana Zaru



Figlia di San Giuseppe
Superiora Generale